

DON LUCA PEYRON Direttore della Pastorale
"Questo progetto dà una speranza a tanti ragazzi"

"Il futuro di tutti non va consegnato ai tecnocrati"

L'INTERVISTA

CLAUDIALUISE

Tra le voci più convincenti che chiedono di portare a Torino l'Istituto italiano per l'Intelligenza artificiale c'è don Luca Peyron, direttore della Pastorale universitaria della Diocesi di Torino e docente di Teologia dell'Innovazione all'Università Cattolica di Milano. Come mai è importante per i giovani?

«L'interesse è nell'argomento stesso. Sfida la modernità e quindi è necessario avere un'attitudine mentale che un nativo digitale può avere più di un migrante digitale. Inoltre è trasversale. Non riguarda solo l'ingegnere con 5 master ma coinvolge una filiera, quindi soggetti con competenze diverse. Anche uno studente di un istituto tecnico può trovare lavoro grazie a ciò che può nascere intorno a un centro di ricerca. È un potenziale motore che genera capacità produttiva e di indotto onnicomprensivo rispetto a qualunque tipo di scolarizzazione e attitudine». Da dove nasce l'interesse del-



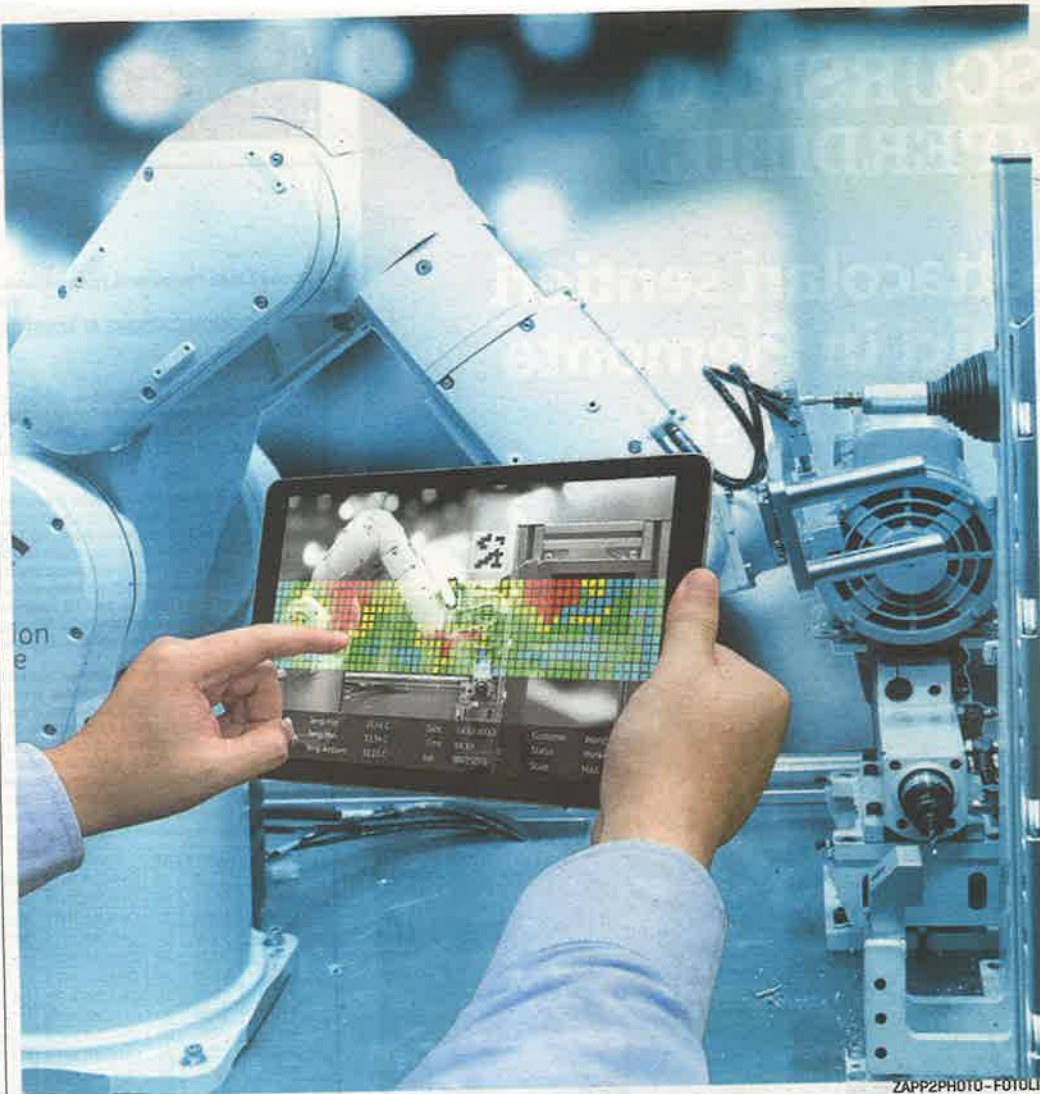
DON LUCA PEYRON
DIRETTORE PASTORALE
UNIVERSITARIA TORINO



È un modo per ingaggiare chi è fermo, non per convertire chi è attivo

È ora di pensare insieme al bene comune, è sciocco pensare di mantenere delle nicchie

LA STAMPA
P35



Il concetto di Industria 4.0 passa attraverso la realtà aumentata

la Diocesi per il progetto?

«Perché coinvolge l'ambito dei giovani che non studiano e non lavorano e possono ritrovare il desiderio di mettersi in gioco che non trovano in altri settori. Prendersi cura di un data center è più ingaggiante per un ventenne che non immaginarsi in una filiera produttiva tradizionale. Quindi l'intelligenza artificiale ha una capacità di fascinazione, oltre a una

oggettiva scalabilità, che dal mio punto di vista di sacerdote può coinvolgere le giovani generazioni e accendere il desiderio di mettersi in gioco».

L'Intelligenza artificiale apre riflessioni sul rapporto tra uomo e macchina. Come si pone la diocesi nell'affrontare questa questione etica?

«L'Intelligenza artificiale, come tutta la tecnologia digitale, ha una capacità radicale di

cambiare la realtà. Di fronte a questa possibilità ci sono due strade: che siano i tecnocrati a decidere dove andiamo o assumerci l'onere e l'onore di decidere la strada per poi chiedere a chi tecnicamente costruisce questi sistemi di portarci dove noi desideriamo. Questa è la ragione per cui l'etica è fondamentale e il motivo che spinge la Chiesa a essere all'avanguardia su questo versante. Ma è

anche una narrazione di speranza. Siamo tutti attaccati allo stillicidio del passato, iniziare a sognare e profetizzare futuri diversi può riaccendere molte cose. Svegliarsi dai propri incubi per trovare un sogno da condividere è una delle cose di cui abbiamo bisogno».

Su questo progetto sta confluendo l'interesse di molti soggetti; si inizia a fare squadra?

«Abbiamo bisogno di una speranza in un tempo in cui stiamo litigando per brandelli di passato anziché tessere concretezze di futuro. Ed è anche la ragione per cui lei sta parlando con un prete: il bisogno che abbiamo tutti di speranza e di profezia. Il mio lavoro è solo

"L'etica è il motivo che spinge la Chiesa a essere all'avanguardia su questo versante"

quello di accompagnare un progetto in cui tutti possano sentirsi coinvolti e in cui piccoli interessi non diventino un ostacolo che blocca tutto. In questi giorni stanno emergendo anche queste cose, ci sono soggetti che fanno finta di essere d'accordo ma poi provano solo a mantenere il proprio piccolo spazio di potere. Questo è il momento di pensare insieme al bene comune, è sciocco e illusorio mantenere nicchie mentre il mondo va a rotoli».

Chi rema contro?

«Mi riferisco a chi, leggendo queste righe, capisce che sto parlando di lui e può convertirsi. Do una seconda chance a chi perde la mia stima ma non può perdere il mio affetto». —

Missione a Roma per l'Intelligenza artificiale

L'incontro tra emissari e dirigenti del Mise: l'obiettivo è portare a Torino l'Istituto che punta sull'innovazione

Portare a Torino l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale è diventato un obiettivo concreto su cui stanno convergendo Confindustria, Università Politecnico, Comune di Torino, Ordini professionali e anche la Diocesi. Un progetto che potrebbe portare in città un investimento iniziale di almeno 80 milioni, facilmente raddoppiabili se si riuscisse ad aggiudicarsi anche i fondi

Anche la Diocesi al lavoro assieme a Confindustria, atenei e Comune



La città vista dal grattacielo di Intesa Sanpaolo, sede dell'Innovation center

REPORTERS

del Digital Europe Programme. Con ricadute sull'occupazione che sono stimabili in un migliaio di posti di lavoro.

Il punto ora è spingere il premier, Giuseppe Conte, a scegliere Torino come sede, e la trattativa verrà intavolata tra oggi e domani con una serie di riunioni a Roma tra gli emissari torinesi e i dirigenti del ministero dello Sviluppo e di quello dell'Innovazione. «È il momen-

to di agire, dobbiamo coordinarci e fare di tutto affinché questo progetto arrivi sul territorio», spiega il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay. I motivi per cui serve spingere e centrare l'obiettivo sono chiari: «Ha un valore strategico per la regione, qualifica tutta l'esperienza industriale del nostro territorio dando un valore aggiunto alle produzioni legate all'analisi dei dati»,

aggiunge Gay. L'assessore all'Innovazione del Comune di Torino, Marco Pironti, conferma l'interesse della città ma prende tempo: «Dobbiamo ancora mettere insieme i pezzi e costruire un manifesto condiviso, coinvolgendo anche gruppi aziendali importanti come Tim. Stiamo cercando di consolidare Torino come punto di riferimento italiano ed europeo. Bisogna coordinare non

solo coloro che offrono qualcosa in questo ambito ma anche coloro che poi sono in grado di utilizzarla. Questa è la vera difficoltà».

La possibilità che si trasformi in una sfida da vincere che metta insieme varie forze politiche senza gli ostacoli incontrati in occasione di altre candidature, è testimoniata anche dagli incontri che partiranno nei prossimi giorni.

80
I milioni di euro previsti per l'avviamento dell'Istituto nazionale

1.000
Il numero di persone che sarebbero occupate nella fase iniziale del progetto

«Soltanto chi non conosce la città può pensare che non ci siano qui le condizioni naturali. Torino deve guidare lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale anche perché ha una robusta cultura sui diritti utile ad affrontare il rapporto tra innovazione tecnologica e diritti sociali», commenta Enzo Lavolta, consigliere comunale del Pd a Torino e vicepresidente in Sala Rossa.

Un coro di voci favorevoli a cui si aggiunge l'appoggio del presidente dell'Unione Industriale, Giorgio Marsiaj. «È un tema centrale ma serve un cambio passo: bisogna agire subito e con forza per evitare di perdere un treno globale dal grande impatto economico e sociale nel prossimo futuro. In questa direzione la costituzione di un Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale avrebbe la funzione fondamentale di riuscire a concentrare le risorse in un unico luogo, stimolando la ricerca, creando nuove competenze e valorizzando il trasferimento tecnologico», dice l'imprenditore. Senza dimenticare che Atenei e le imprese sono già attivi nel Competence Center CIM4.0 finanziato dal Mise, candidato a diventare un European Digital Innovation Hub con un focus proprio su AI. Quindi, conclude il rettore dell'Università, Stefano Geuna, «sarebbe la naturale evoluzione di un processo già forte e consolidato su cui siamo impegnati da tempo». C.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

LE VIOLENZE DIETRO LE SBARRE

Due donne al vertice del penitenziario Mandato a tempo, ma potrebbero restare

A dirigere l'istituto arriva da Novara Rosalia Marino, Mara Lupi comanderà gli agenti della polizia

Due donne ai vertici del carcere Lorusso e Cutugno, dopo la bufera per l'inchiesta della procura sulle torture nei confronti di alcuni detenuti. Il direttore della casa circondariale, Domenico Minervini, è stato rimosso dall'incarico. Una decisione presa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dopo che il suo nome è finito tra le 25 persone indagate. Provvedimento analogo per il comandante della polizia penitenziaria

Giovanni Battista Alberotanza, anche lui compreso nella lista degli indagati. È assegnato al carcere di Asti senza ruoli di comando. Al posto di Minervini, che rimane a disposizione del provveditore, arriverà Rosalia Marino, direttrice del carcere di Novara. Mentre Alberotanza verrà sostituito dalla sua vice Mara Lupi.

Un terremoto giudiziario partito essenzialmente dalle denunce sollevate da un'altra donna, la garante comunale

dei detenuti, Monica Gallo, che all'interno del penitenziario non riscuoteva grandi simpatie. Stando almeno ai riscontri delle indagini, condotte dal nucleo investigativo della stessa polizia penitenziaria, coordinati dal procuratore aggiunto Enrica Gabetta e il pm Francesco Pelosi.

Il direttore Minervini e il comandante Alberotanza sono accusati di favoreggiamento. E Minervini anche di omessa denuncia. A quanto emerso

dalle indagini non avrebbe fatto nulla dopo le segnalazioni del garante e delle lamentele dei detenuti nei confronti del personale penitenziario. I racconti delle botte, degli insulti, delle umiliazioni, delle vessazioni e delle minacce sono rimasti inascoltati. La prima fase dell'inchiesta era scattata nell'ottobre dell'anno scorso dalle segnalazioni da parte della garante. Denunce che parlavano di abusi di potere e violenze, avvenute tra aprile 2017 e

novembre 2018, in particolare nei confronti di chi si trova in carcere per reati sessuali anche nei confronti di minori. Ventuno persone erano state indagate, di cui sei agenti della polizia penitenziaria arrestati con l'accusa di tortura per continue violenze ai danni dei detenuti del settore C. L'inchiesta poi è proseguita, coinvolgendo il direttore e il comandante. Con interrogatori ad agenti ed esponenti sindacali del corpo e perquisizioni du-

rante le quali erano stati sequestrati i cellulari del personale penitenziario.

«Bene i provvedimenti, sarebbe stato incomprensibile: ora rendiamo sane e trasparenti le pareti del carcere», dice il consigliere regionale di Luv Marco Grimaldi. E Patrizia De Grazia coordinatrice dell'Associazione Radicale Aglietta, chiede di tenere consigli regionale e comunale aperti a settembre sul tema. M. PEG. —

Michele ha passato trent'anni dietro le sbarre
Ora gestisce mense e punti di ristoro in città

“Grazie al carcere non ho gettato via tutta la mia vita”

IL COLLOQUIO

LODOVICO POLETTI

Alla fine ha ragione Michele: «Se per tutta la vita hai sempre tenuto in mano soltanto una pistola, altro non sai fare. E se il carcere non ti insegna che si può vivere anche diversamente allora la funzione della pena è inutile». Michele non è un filosofo, ma uno molto pratico. Uno che la galera sa che cos'è: 61 anni, trenta passati dietro le sbarre hanno fatto di lui un esperto. E allora non c'è da stupirsi se, adesso, ti dice: «C'è stato un tempo che le Vallette erano davvero un posto dove potevi cambiare testa. Dove ti offrivano un'alternativa alla pistola. Dove imparavi

un mestiere e diventavi un altro uomo».

Michele c'è riuscito. Grazie ai progetti nati alle Vallette - come le chiama lui e tutti quelli che nel penitenziario di via Pianezza 300 vi sono entrati un bel po' di volte. E grazie alle cooperative che lì dentro svolgevano una funzione sociale vera, è uscito migliore di prima: «Loro sì che ti offrivano una via di fuga alle rapine». Come? «Io sapevo soltanto tenere in mano una pistola, mi hanno insegnato a tenere le padelle».

Ecco se c'è un uomo che «da quelle Vallette» è stato salvato è lui. Cognome? «Per favore no, sono già finito sul giornale abbastanza». Mestiere? «Oggi sono in cassa integrazione per il Covid. Ma in tempi normali cucino, gestisco mense e punti di ristoro. E tutto grazie alla



Gli esterni del carcere di Torino, nel quartiere Vallette

MICHELE
EX DETENUTO



Ora mi dicono che dentro le Vallette si è tornati a quel mondo dove vincono la violenza e gli spioni

Cooperativa Liberamensa che, in via Pianezza, ha dato lavoro ed opportunità a tante persone come me.

Il finale è da applausi: ha lavorato al Museo egizio, ha lavorato al bar del tribunale, ha gestito il chiosco all'ex Zoo, in corso Casale, e poi il bar ristorante del complesso Reale Mutua. Basta per dire che ha cambiato vita?

Ora, il signor Michele non rinnega il suo passato. Le spartorie e le rapine. Gli insegui-

menti e i soldi facili. «Ma quando io sono arrivato lì, ed erano altri tempi rispetto ad oggi, ho iniziato a respirare un'aria diversa rispetto ad altre carceri. Ho incontrato quelli della Cooperativa Ecosol, e poi quelli di Liberamensa, che poi era un loro ramo d'azienda. E la mia vita è cambiata. Ho fatti corsi di cucina e grazie a loro ho capito che la vita vecchia non faceva più per me».

Ricadute? «Io sono uscito l'ultima volta dal carcere qualche anno fa. E le Vallette allora erano ancora un posto dove si respirava la voglia di riscatto. Mi dicono che oggi è più difficile. Che si è tornati a quel mondo dove vincono la violenza e gli spioni». Il Lorusso e Cutugno che ricorda lei com'era? «Era il posto che poteva fare la differenza. Dieci anni fa era così: si respirava voglia di riscatto, di voltare pagina». Lei c'è riuscito? «In linea di massima, sì». Conosce altre persone come lei? «Tutte quelle coinvolte nei progetti che andavano per la maggiore». Poi perché è cambiato? «C'è stata un'involuzione. Solo repressione e nessun premio per chi vuole cambiare vita». Lei ce l'ha fatta a cambiare la sua? «In linea di massima sì. Ma se non fossi stato alle Vallette in quegli anni non so come sarebbe finita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd contesta l'affidamento diretto della progettazione dell'opera alla società in house
L'assessora Lapietra: nessun problema, la procedura verrà perfezionata con una determina

Metrò, linea 2 a rischio stop “InfraTo non ha i requisiti”

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Dubbi sui progetti della Linea 2 della metropolitana. Riguardano soprattutto le intenzioni del Comune di affidare direttamente la progettazione (da 31 milioni) dell'opera a InfraTo, società in house di Palazzo Civico. La scorsa settimana la giunta ha fatto una delibera, che il Consiglio approverà a settembre, per procedere senza una gara, dando il tutto a InfraTo. Il problema è che anche all'interno della macchina comunale non sembrano essere tutti così convinti che si possa fare.

Tutto nasce da una richiesta di chiarimenti inviata dal capogruppo del Partito democratico Stefano Lo Russo al segretario generale Mario Spoto: il consigliere esprime perplessità sul fatto che la partecipata abbia i requisiti prendersi un progetto del genere, per di più senza passare da una gara, ma con un affidamento fatto dal Consiglio comunale. La risposta è troppo criptica per sembrare positiva. Il segretario dice che l'affidamento lo possono fare solo i dirigenti comunali, mentre il Consiglio al massimo può dare linee di indirizzo, e che le verifiche le devono fare gli organi tecnici.

«L'atto di affidamento diretto è illegittimo – attacca Lo Russo –. Il parere conferma che non è il Consiglio comunale a doversi esprimere e sul resto non c'è risposta. L'amministrazione ritiri la delibera e bandisca una gara internazionale». L'assessora alla Mobilità Maria Lapietra nega il pro-



Sondaggio per la linea due della metropolitana in corso Orbassano

REPORTERS

LINEA 1

Treno in tilt per un guasto informatico I passeggeri dirottati sui mezzi sostitutivi

Ieri mattina un «guasto informatico» ha mandato in tilt la metropolitana. I convogli della linea 1 sono rimasti bloccati per due ore e mezza: si sono fermati intorno alle 6,30, salvo riprendere la corsa poco prima delle 9. Uno stop che ha fatto montare la protesta dei passeggeri, costretti a salire sui mezzi sostitutivi - 20 in tutto - attivati da Gtt. Ad andare su tutte le furie, in particolare, gli utenti alla stazione Fermi, diretti

verso il centro e la zona di piazza Carducci, che dall'altro ieri sono costretti a fare i conti con un altro blocco della metro: quello nel tratto tra Porta Nuova e Lingotto, previsto fino al 31 agosto per permettere l'allacciamento tra il tratto della metro già costruito (fino al Lingotto) e quello in via di realizzazione (Lingotto- piazza Bengasi), che sarà pronto la prossima primavera. P.F.CAR. —

blema: «È una delibera di indirizzo, l'affidamento verrà come sempre perfezionato da una determinazione».

Insomma: secondo l'amministrazione si può fare. Novità anche sul fronte della metro 1. Il prolungamento fino al centro di Rivoli finirà tra quelli per cui il Comune di Torino richiederà le risorse attraverso il Fondo per la progettazione di fattibilità delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari per lo sviluppo del Paese: i quasi 900 mila euro necessari per la progettazione dell'opera saranno messi per due terzi dal Fondo, attraverso Palazzo civico, e i restanti 370 mila dalla Città Metropolitana. —

Caso Embraco, l'incontro in Regione fissa la roadmap verso una soluzione

«Siamo stati traditi, se il governo non ci convocherà, noi ci autoconvocheremo a Roma. Io sarò con i lavoratori ex Embraco per ribadire ancora una volta che non si gioca con la vita delle persone». Dice così il presidente della Regione Alberto Cirio dopo aver incontrato gli operai ieri pomeriggio a qualche giorno dalla dichiarazione del fallimento di Ventures da parte del tribunale di Torino. Un incontro che ha ribadito lo scandalo dell'assenza del Ministero e l'urgenza di assumere provvedimenti di aiuto economico per i 408 operai. Come hanno sottolineato unitariamente i sindacati: «L'incontro odierno - dice Vito Benvenuto della Uilm - ha avuto il



Un momento dell'incontro di ieri in Regione sull'Embraco

merito di tracciare una roadmap per trovare una soluzione al caso ex Embraco. Ora occorre dare continuità e concretezza a quanto abbozzato: è necessario richiedere la cassa integrazione straordinaria per chiusura (decreto

Genova), compito che spetta al curatore fallimentare. Bisogna attivare le politiche attive per il lavoro con la Regione contestualmente all'assegno di ricollocazione. È necessario un incontro urgente al Mise con Whirlpool e Invi-

talia per destinare il fondo escrow a favore dei lavoratori e per trovare soluzioni alternative alla mancata reindustrializzazione».

In serata è arrivato un comunicato della sottosegretaria Alessandra Todde: «La situazione difficile in cui si trovano le lavoratrici e i lavoratori ex Embraco è costantemente all'attenzione mia e del Ministero, soprattutto dopo la decisione di dichiarare la settimana scorsa il fallimento dell'azienda». Lunedì il ministero ha contattato Whirlpool e Invitalia: «Hanno confermato la loro massima disponibilità ad individuare, con il Governo, una soluzione» dice Todde. A.TOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T.P.R.

Fca trasloca a Mirafiori

L'allarme della Fiom

“Un segnale negativo”

la Repubblica Mercoledì, 29 luglio 2020

Giudizio diverso da Fim e Uilm: “Quel che conta sono gli investimenti”

di **Diego Longhin**

Un segnale negativo, l'ennesimo, per la Fiom. Una scelta per ottimizzare l'organizzazione per Fim, Uilm e Fismic, a patto che seguano poi gli investimenti sul fronte industriale, generando occupazione. La decisione di Fca di lasciare la sede del Lingotto e trasferire tutto negli uffici di via Plava divide i sindacati metalmeccanici. «Il fatto di lasciare il Lingotto è un segnale negativo. Italia e Torino perdono centralità, il baricentro si sposta altrove, che siano gli Stati Uniti o, fra qualche mese, Parigi con Peugeot - sottolinea il segretario della Fiom di Torino, Edi Lazzi - Poi l'azienda può spiegarla come vuole, trovando la miglior narrazione positiva di quella che di fatto è la chiusura di uno dei quartieri generali di Fiat che non viene sostituito».

Gli altri sindacati metalmeccanici di Torino vedono con tinte meno nere il trasloco che inizierà nel mese di agosto e si concluderà tra settembre e ottobre. Uno spostamento che l'azienda motiva con la necessità di concentrare tutto a Mirafiori che con i suoi 20 mila addetti complessivi è il polo più grande nel mondo di tutto il gruppo Fiat Chrysler. «Si tratta di una cosa simbolica - sottolinea il numero uno della Fim di Torino, Davide Provenzano - nella mia esperienza, tra l'altro, considero molto più concreto un quartier generale che sta vicino alla fabbrica, al luogo dove si produce. L'ho visto anche in Finmeccanica. È meglio quando i tecnici, i manager, i dirigenti e la progettazione sono vicino alle linee di montaggio. Poi il Lingotto è stata una delle sedi del gruppo, non l'unica». E pure il segretario della Uilm di Torino, Luigi Paone, spiega che «la scelta di Fca sembra essere dovuta ad una riorganizzazione e ha un'ottimizzazione degli spazi. Posso capire che a



▲ Nuovo quartier generale La palazzina degli enti centrali a Mirafiori

Su Repubblica



L'addio al Lingotto

Repubblica ha raccontato ieri del via libera al trasferimento in via Plava dei 300 impiegati della sede di via Nizza 250

qualcuno suoni strano la chiusura del Lingotto, ma oggi la vera città dell'auto a Torino è Mirafiori. Per cui è giusto che la sede stia lì». Il numero uno della Fismic Confal, Roberto Di Maulo, avanza una richiesta, ma pensa agli aspetti concreti, al futuro di Fca e dell'auto in Italia. «C'è un aspetto storico che spero che Fca voglia mantenere, per una questione non solo di legami. Sarebbe un peccato perdere quel gioiello della sala del consiglio di amministrazione all'ultimo piano del Lingotto. L'idea di costruire un percorso storico non è sbagliata». Il trasloco e il trasferimento non dà fastidio al numero uno della Fismic, «per me l'importante è che ci siano incentivi e sostegni al settore dell'auto, che poi vuol dire sostegni al lavoro».

L'ASSESSORE ICARDI HA CONFERMATO LA PROROGA PER LE "TASK FORCE" DI ESPERTI SUL COVID «L'ingresso dei visitatori nelle Rsa dipende dalle direzioni sanitarie»

La possibilità di accedere o far visita ai parenti nelle Rsa dipende dalle direzioni sanitarie delle strutture e non dalla Regione. Così l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, ha replicato a Palazzo Lascaris al "question time" presentato dal capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano. «La questione delle visite nelle Rsa e nelle strutture che ospitano i disabili viene spesso ribaltata "sine culpa" sulla Regione, ma il Governo ha disposto che l'accesso ai parenti dei pazienti sia limitato ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura» ha spiegato Icardi. Insomma, secondo l'assessore «siamo di fronte al fatto che



il nostro Governo ha dato la responsabilità alle direzioni sanitarie. Sono queste che hanno facoltà di aprire o chiudere, a seconda delle possibilità. Noi abbiamo

predisposto delle "linee di indirizzo" e se è il caso le ribadiremo con un'apposita delibera di Giunta». Quanto al prolungamento dello stato di emergenza, Icardi ha confermato che la task force di esperti che ha affiancato la Giunta regionale del Piemonte durante l'emergenza Coronavirus sarà prorogata, come pure il gruppo di lavoro sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. Entrambi avrebbero dovuto scadere il 31 luglio. «L'Unità di Crisi per ora è in "stand by" - ha aggiunto l'assessore alla Sanità - ma, nel caso fosse necessario, potrà essere riavviata in tempo zero»

IN

CRONACA

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2020

La politica

Dalle madamine ai civici, il fronte anti Appendino

Dalle madamine Si Tav all'ex vicesindaco Guido Montanari, accompagnato dai giuristi benecomunisti e (almeno fino a ieri) filo-grillini Ugo Mattei e Giuseppe Mastruzzo. Dal già primo cittadino campione e modello di «civismo» Valentino Castellani all'ex assessora (anche lei silurata da Appendino) Federica Patti. E poi tutti i pretendenti candidati sindaco, o pseudotali, del Pd: Stefano Lo Russo e Enzo Lavolta, insieme ai due segretari Paolo Furia e Mimmo Carretta: «La festa dell'Unità sarà aperta a tutti». I «civici», quelli del «Laboratorio» animato da Federico De Giuli, sembrano attirare tutti, tanti volti dem e del centrosinistra (da Marco Grimaldi di Sel a Mario Giaccone, da Italia Viva ai Moderati, fino ai Radicali), ma soprattutto molti «reduci» del quasi

quinquennio di Appendino. Cosa ci fa qui al Q35 di via Quittengo — Barriera di Milano post industriale — l'ex vicesindaco? «Che ci faccio? Ho sbagliato riunione», si schermisce scherzosamente. Per poi correggere il tiro: «Stiamo ragionando su una alternativa valida per la città — dice, serio —. Parliamo di temi ambientali e della revisione del piano regolatore». La sua presenza non passa inosservata. Lo Russo lascia la sala poco dopo. Così come Montanari e C. escono quando qualcuno, dal palco dell'«Agenda 2031», alza lo slogan: «Si Tav». Sfilano volti noti e meno noti. Tutti, però, dalle madamine a Montanari, uniti da unico obiettivo: archiviare Appendino e la sua stagione.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Mercoledì 29 Luglio 2020

CRONACA DI TORINO

58